

HA VARCATO L'OCEANO

Sta tornando l'«asiatica»

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 14. L'«asiatica», come previsto, ha varcato l'Oceano e ha fatto la sua apparizione sul continente europeo, scegliendo come «teste di sbarco» Londra e Francoforte. Secondo gli specialisti in «epidemiologia» sono del resto questi due punti «logici», in quanto rappresentano la capofila marittima di importanti linee transatlantiche.

Il laboratorio del «Centro mondiale per lo studio dell'influenza», a Londra, ha accertato che agente dell'attuale epidemia di asiatica è quel virus «A» che fu responsabile della grave epidemia del 1957 e che, nel frattempo, era rimasto per così dire in riserva, allo stato latente, pronto peraltro a diffondere alla prima occasione la malattia. Che ora, sia pure modificato e soprattutto — a quel che sembra — resistente ai vaccini preparati con i ceppi originari, il virus «A» sta ricomparso, viene a confermare la teoria della «ciclicità quinquennale» delle epidemie.

In Gran Bretagna sono già numerosi i casi di asiatica, anche se — almeno fino a oggi — il carattere epidemico della malattia non è molto grave. A questo proposito, il dottor H. C. Pereira, direttore del «Centro mondiale di studi influenzali», ha spiegato che la minore virulenza della asiatica «63» rispetto alla «gemella» del 1957 deriva dal fatto che molte decine di migliaia di persone, avendo subito allora il contagio, hanno sviluppato una forma più o meno totale di immunità.

Nelle isole britanniche, la situazione può sembrare più grave di quanto sia a causa della concomitanza, con l'asiatica, di almeno altre tre forme epidemiche di normali «grippe». Per questo, si parla di un numero di ammalati elevatissimo, attribuendo la colpa al virus «A», mentre, nella maggior parte dei casi la responsabilità va attribuita ad altri virus, responsabili di «normali» influenze.

Più preoccupante, entro certi limiti, la situazione si presenta per la Germania Occidentale. A Francoforte sono migliaia i casi di «asiatica 63».

al punto che gli ospedali sono già affollati di pazienti proprio mentre, sempre a causa dell'epidemia, scarseggia il personale sanitario. Onde ovviare alla mancanza di personale, le autorità sanitarie locali hanno rivolto appelli a infermieri in pensione dei due sessi, perché si presentino direttamente negli ospedali, dove saranno assunti in servizio temporaneo.

Infatti, per quanto non sia ancora certo che si tratti proprio di asiatica, è un fatto che già molti grossi centri della Germania sono stati gravemente colpiti da una epidemia influenzale. Ad Essen, ad esempio, si registrano cinquantotto decessi al giorno, specie fra le persone anziane. A Brema, sono stati finora denunciati centomila casi di influenza «sospetta asiatica». Purtroppo, particolarmente colpiti sono i lavoratori stranieri provenienti da paesi a clima mediterraneo, come l'Italia e la Spagna.

Secondo gli esperti, è difficile dire se e quando l'epidemia si diffonderà a tutto il continente. Purtroppo, le condizioni ambientali e climatiche in tutta l'Europa sono proprio le più favorevoli al virus dell'asiatica e, quindi, si deve prevedere che l'epidemia varcherà i confini della Germania, e il canale della Manica, dilagando a nord, sud ed est, forse molto rapidamente.

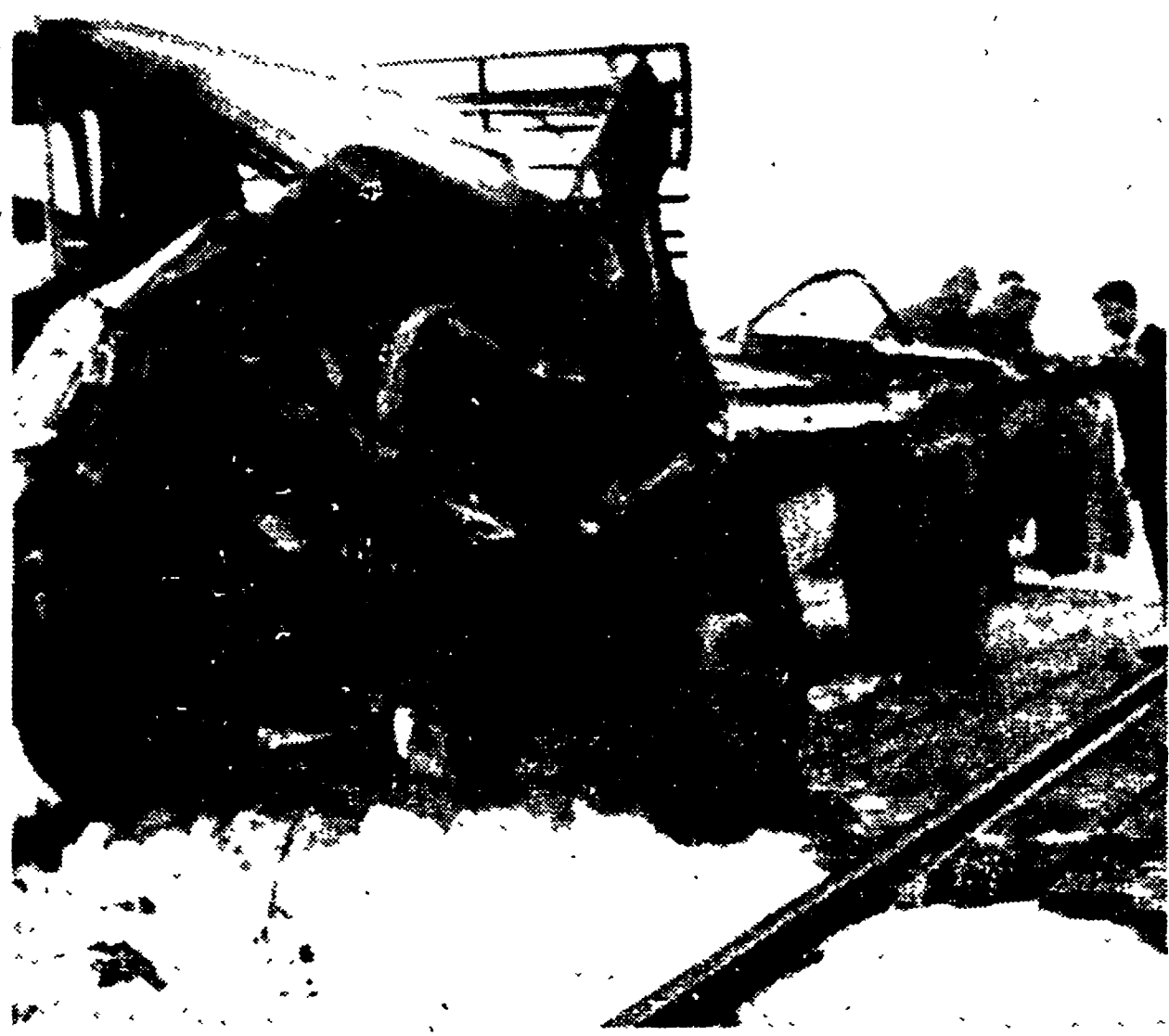
Il periodo di incubazione non supera i tre giorni, durante i quali il soggetto sta benissimo o, tutt'al più, si sente stanco e accusa mal di capo. In questo periodo, però, ciascun incubato è portatore di contagio ed è stato calcolato che ciascun individuo può contagiare centinaia o anche migliaia di persone nel breve giro di uno o due giorni.

La contagiosità del virus «A» è infatti estrema e si diffonde con una reazione a catena rapidissima e praticamente incontrollabile. Peraltro, per tutti i paesi europei, dove l'asiatica del 1957 infuriò gravissima causando un numero dolorosamente elevato di decessi, vale ciò che ha detto il dottor Pereira per la Gran Bretagna. Vale a dire che, laddove più grave fu l'epidemia del '57, meno pericolosa sarà l'asiatica «63».

Albert Hongoroi

Sciagura al passaggio a livello

Alzate le sbarre camion distrutto



MILANO — Un treno merci ha investito un camion al passaggio a livello di S. Martino in Strada, alla periferia di Lodi. Il secondo autista del camion — Adriano Uggeri, di 22 anni — è morto sul colpo. L'autista — Mario Facchini, di 52 anni — e il proprietario dell'automezzo — Mario Sgonfetti, di 23 anni — sono stati ricoverati in gravi condizioni nello ospedale di Lodi. Il custode del passaggio a livello — Pasquale Follini, di 36 anni — è fuggito subito dopo la sciagura. Sulla zona gravava una nebbia fittissima ed è stato impossibile, per l'autista del camion, per evitare la disastrosa. Due persone che attraversavano i binari in bicicletta sono state sfiorate dal merci. Nella foto: l'autocarro sui binari dopo l'incidente.

E' ACCADUTO

Precipita dal treno

Un bimbo di cinque anni, Salvatore Galletti, che viaggiava sul «DD 13» della linea Roma-Firenze, appoggiandosi al finestrino per guardare il paesaggio, è precipitato dal treno in corsa, in seguito all'improvvisa apertura dello sportello. Ed è morto sul colpo.

Tentato omicidio

A sei anni di reclusione è stato condannato il napoletano Alfredo Di Iorio che sparò tre colpi di pistola contro Renato Pierantoni, un funzionario romano delle Ferrovie, da lui ritenuto il seduttore della sorella, Grazia Finizio.

Galoppini retribuiti

I «propagandisti elettorali» debbono essere retribuiti, viene deciso dal Tribunale di Roma-Firenze, appoggiandosi al paragrafo 2 del codice penale, che prescrive la pena di reclusione per chi, per ottenere o procurare la nomina o l'elezione di un elettore, lo induce o tenta di indurlo a votare.

Vendetta

Per vendicarsi di un gatto che lo aveva graffiato, un ragazzo di Nicastro, Egidio Luc-

chini, di 14 anni, ha ucciso la povera bestia e l'ha mangiato. Dopo averla cucinata.

Lucertola

Il rag. Pietro Fava, di Legnano, ha trovato una lucertola in una bottiglietta d'aranciata prelevata da un distributore automatico. Ha inviato una lettera di protesta alla casa produttrice.

Supermarket

A Rovereto (Trento), un'autista di una signora, ha sfondato la vetrina del supermarket ed è entrata nel magazzino alimentare, fermando-

Ex detenuto

Da morto ha pagato il debito

La complicata storia di un processo e di un'ipoteca durata 50 anni

PAVIA, 14.

Date tempo al tempo e ogni vertenza giudiziaria arriva, prima o poi, in porto. Dopo cinquant'anni di tira e molla, ipoteche e ingiunzioni, si è risolta finalmente ieri una vertenza fra Andrea Biggi e lo Stato: una vertenza che durava esattamente dal 1911. Andrea Biggi, nel frattempo è morto, ma i suoi eredi hanno dovuto pagare alla Repubblica italiana il debito che il defunto aveva contratto con il Regno d'Italia: 1280 lire.

Per capire qualcosa di questa imbrogliata matassa, bisogna tornare indietro nel tempo. Proprio alla vigilia di Natale del lontano 1911, nell'aula del tribunale di Voghera, Andrea Biggi, da Fontanapor- (Genova), si sentiva condannare a una pena detentiva di tre anni e a pagare le spese del processo per l'ammontare di ben 1280 lire, che nel 1911 non erano uno scherzo.

Per la pena detentiva è presto fatto: Andrea Biggi fu rinchiuso nella patria galera e pagò di persona. Ma le 1280 lire erano ben altra cosa: non si può stare in carcere e pagare contemporaneamente. Sui beni immobili del detenuto — l'uomo non era nullatenente — venne così accesa un'ipoteca, la cui fiamma ideale illuminò i tristi giorni di carcere.

Passano gli anni: c'è la prima guerra mondiale e la seconda. Come volete che Andrea Biggi si ricordi di quell'ipoteca accesa sui suoi beni immobili? Ma lo Stato ha buona memoria. Per lui, chi tace ricorda e acconsente: e così l'ipoteca, invece di spegnersi, brillò di nuovo fuoco nel 1943.

Ma Andrea Biggi non se ne ricordò. Morì nel 1950, alla rispettabile età di 70 anni. Lasciò tutto ai suoi eredi.

Qualche settimana fa, l'affare Biggi ha di nuovo riassunto tutta la freschezza e tutta l'attualità, che solo i burocrati sanno dare a certe ammuftite faccende. Il cancelliere del Tribunale di Pavia, Carlo Grignani, scartabellando fra le pratiche, ha trovato che il bilancio statale pendeva da una parte. Mancavano 1280 lire.

«Che facciamo, signor Biggi? Le paghiamo queste 1280 lire o rinnoviamo ancora l'ipoteca?». Ma il signor Biggi, naturalmente, non ha risposto all'ingenuità. Per lui, ormai, accendere o spegnere una ipoteca non aveva più alcun significato. «Chi muore tace e chi è vivo si dà pace», dice il proverbio. Ma lo Stato non si nutre di proverbi che non siano regolamenti registrati negli archivi con tanto di carta da bollo: e, allora, il cancelliere ha deciso di rompere la rituale trafila, di spezzare una tradizione, di prendere una iniziativa. Con una ricerca d'archivio, degna di miglior scopo, ha trovato che erede del fu Andrea Biggi è un certo Gabriele Biggi, abitante a Rovegno (Genova) impiegato come capo cantiere dell'ANAS, in località Due Ponti. «Evviva!», ha gridato. E ha spedito un cartabiniere da Gabriele Biggi.

Un'ipoteca sui beni che mi ha lasciato suo Andrea? E chi ne sapeva nulla? Comunque, quanto ha detto che bisogna pagare? «Mille duecentottanta lire». E come fare un po' d'elemosina. E così Gabriele Biggi ha pagato. Lo Stato è stato saziato, il bilancio non è stato pareggiato, ma per lo meno corretto. L'ipoteca si è spenta, il cancelliere del Tribunale di Pavia, Grignani, ha dato un bel esempio di sagacia e di tempismo, risolvendo una questione che scottava da anni, il dossier (perché c'era un dossier, sapete?) Biggi si è chiuso e tutto si è risolto con una bella risata.

Risate cui certo ha contribuito la svalutazione della moneta. E per questo che non vogliamo rovinarla nemmeno con la considerazione che chissà quante ipoteche accese abbiamo in casa. E siamo sicuri, poi, che se lo Stato avesse dovuto pagare, invece di riscuotere, la vicenda non si sarebbe trattata per altri 50 anni?

Condannato a 5 anni

«È troppo» ha gridato il tesoriere



«È troppo», ha mormorato l'ex tesoriere dello Stato, Giovanni Riccardi, Poi ha abbassato il capo e ha scoppiato a piangere. Lo hanno portato a braccia fuori dell'aula gli stessi carabinieri che, spesso, durante il processo, lo avevano sorretto, quando sembrava che stesse per svenire. Il Riccardi è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di reclusione, per aver sottratto alle casse dello Stato 228 milioni: passerà in carcere un anno per ogni 40 milioni rubati. Ma dovrà anche rifondere (in parte lo ha già fatto) l'intera somma. NELLA FOTO: il tesoriere in pianto dopo la sentenza.

La crisi

Per la giustizia manifestazione in Campidoglio

Magistrati e avvocati, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina al Palazzo Giustiniani, hanno invitato i cittadini romani a interessarsi direttamente ai problemi della giustizia. Domenica 24 febbraio, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, tutti potranno assistere e partecipare a un dibattito — organizzato dal Comitato d'azione fra i magistrati e gli avvocati — nel quale saranno espone le cause e gli aspetti della crisi che ha investito l'amministrazione della giustizia.

La comunicazione è stata fatta dal giudice Gianni, segretario del Comitato di azione e componente del Consiglio superiore della magistratura. Il dibattito sarà preceduto dalle relazioni dell'avv. De Marsico e degli onorevoli Bozzi e Amadei Saranno illustrati gli aspetti della crisi della giustizia in Italia e il Parlamento verrà chiamato ad affrontare il grave problema e a risolverlo all'inizio della prossima legislatura.

Fino a qualche tempo fa le alte cariche della magistratura e il governo non hanno fatto che ripetere che la giustizia andava benissimo, che problemi non ne esistevano. Ma, dopo il discorso inaspettato del procuratore generale della Cassazione, che ha richiamato, invece, l'attenzione sulla grave crisi, tutti sono stati costretti a riconoscere la necessità e l'urgenza di riforme radicali.

Per questo — come ha detto il giudice Gianni — l'opinione pubblica, che ha finalmente saputo che la giustizia in Italia non funziona, è invitata a rendersi conto di questi problemi e a proporre essa stessa i rimedi per la crisi.

Intanto, a Palazzo Barberini, si è aperto ieri mattina il congresso dell'Unione donne giuriste, al quale partecipano anche delegate di molti paesi esteri. Due temi sono alla base del Congresso: «L'adeguamento del diritto familiare al principio dell'uguaglianza giuridica e morale dei coniugi» e «I Particolari aspetti della prevenzione del delitto e trattamento dei delinquenti». Nel pomeriggio, la presidente dell'UGI, avv. Spagnoli Lanza, ha svolto la prima relazione, sul tema «I rapporti personali fra i coniugi».

LA MAGISTRATURA

romana archivia la denuncia di quella milanese

«Viridiana» liberata torna sugli schermi

Il film di Buñuel non potrà più essere sequestrato - Inesistente per i giudici il reato di vilipendio nella scena dell'«ultima cena» - Restano le contraddizioni della legge di censura

Viridiana tornerà sugli schermi italiani e non potrà più essere sequestrata da nessun magistrato od organo di censura. Il provvedimento di denuncia e di sequestro, preso dal «super-censore milanese», il procuratore della Repubblica Spagnuolo, è stato infatti «annullato» dal Tribunale di Roma, il quale ha evidentemente ritenuto infondata la accusa di «vilipendio alla religione», mossa contro il film di Luis Buñuel. La magistratura romana ha dunque accolto gli unanimi pareri espressi dal mondo della cultura e dalle forze democratiche (i quali riconoscevano e riconoscono a Viridiana i requisiti di una autentica opera d'arte) isolando l'azione di quei magistrati milanesi che si sono distinti in questi ultimi anni per la crociata contro la cultura e contro il cinema in particolare.

Non si conosce ancora la motivazione con la quale il P.M. presso il Tribunale di Roma, dott. Pedote, ha proposto al giudice istruttore, dott. Zarah Buda, di ritenere «non fondate» le accuse del dott. Spagnuolo e di archiviare il procedimento penale iniziato da questo ultimo il 26 gennaio scorso con il sequestro della pellicola del cinema «Odeon» di Milano. Si sa comunque che il dott. Spagnuolo aveva in particolare indicato le scene dell'ultima cena, dell'«Angelo del crocifisso» che si trasforma in nugolo della corona di spine che viene bruciata, come quelle «idonee» a vilipendere la religione dello Stato. Pubblico Ministero e giudice hanno preso visione del film, si sono soffermati su quelle scene ma non hanno ritenuto che vi ricorressero gli estremi del reato. L'ordine di archiviazione della denuncia è stato ieri sottoposto anche al Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, dott. Di Giannantonio, il quale — nel caso di una diversità di giudizio — avrebbe potuto anche ordinare un supplemento d'istruttoria. Ma il

magistrato ha visto l'ordine che è diventato in questo modo esecutivo. Per cui, nello stesso momento, anche il sequestro della pellicola è stato revocato e, anche torneranno al più presto negli uffici della casa distributrice, la «Globe». L'inizio delle proiezioni di Viridiana è previsto per sabato o, al più tardi, lunedì.

Quando la motivazione della sentenza assolutoria sarà resa nota, si potrà anche sapere se il giudice di Roma abbia ritenuto illegittimo il sequestro del film di Buñuel, indipendentemente dalla denuncia di vilipendio. Come è noto, infatti, la nuova legge di censura tace sui compiti attribuiti in materia di cinema al Pubblico Ministero e stabilisce solo che il giudice (cioè il processo) deve intervenire nella città di prima proiezione dell'opera, in questo caso a Roma. Per cui restano valide le norme di procedura penale, secondo le quali l'ufficio del Pubblico Ministero può iniziare, in qualsiasi momento, l'azione penale. Ciò non vuol dire, tuttavia, che alla denuncia per un qualsiasi reato debba necessariamente seguire il provvedimento di sequestro, il quale, di per se stesso, contiene un implicito giudizio (che non tocca all'ufficio del P.M.), in quanto impedisce al pubblico di assistere alla proiezione del film e mette praticamente i giudici di fronte ad un fatto compiuto. In sostanza, il provvedimento di sequestro (suggerito evidentemente nel caso al dott. Spagnuolo, dalla fretta di «togliere subito di mezzo» le immagini considerate «blasfeme») ha defraudato il pubblico della visione del film che torna sugli schermi dopo oltre venticinque giorni. Sotto il profilo economico, tutto questo ha significato un danno non indifferente per la casa di distribuzione «Globe», per lo stesso regista. Con il sequestro di Viridiana sono «saltati» tutti i piani di programmazione, il film è stato sostituito da pellicole di second'ordine e gli incassi hanno subito un immediato arresto.

Comunque, se la decisione del Tribunale di Roma fa giustizia della nuova offensiva oscurantista iniziata da una situazione politica generale favorevole ai censori (non dimentichiamo infatti che l'Ape regina è stata bocciata dalla censura anche in seconda istanza e che, ultimo caso in ordine di tempo, anche allo «Stabile» di Torino si vuol negare il diritto di rappresentare Sartre e Brecht) è augurabile che con essa si precisino ulteriormente i compiti della Magistratura, di fronte alle decisioni già prese dalle commissioni di censura (Viridiana aveva infatti ottenuto il regolare nulla-osta di proiezione).

Le commissioni di censura costituiscono già, infatti, un grave ostacolo alla libertà d'espressione. E gli uomini di cinema (compresi, ora, anche i produttori) si muovono in funzione della completa abolizione della censura che è, e resta, il problema fondamentale. Ma è grave che malgrado un giudizio favorevole delle commissioni di censura (presiedute anche da alti magistrati) dato oggi a Roma si preveda domani a Milano (e potrebbe essere in qualsiasi altra città), l'iniziativa di bloccare una pellicola e denunciare l'autore. Purtroppo, come si è detto, la legge di censura approvata nell'aprile del 1962, oltre ad essere anacronistica e a incrinare il precetto costituzionale del diritto alla libertà d'espressione, lascia aperte le porte agli interventi dei «supercensori».

In serata, infine si è avuta conoscenza della «memoria» presentata al Procuratore della Repubblica di Roma da parte degli avvocati Delitala, Graziadei, Vassalli e Lia, per chiedere la revoca del sequestro e l'archiviazione degli atti in relazione a Viridiana. Nella «memoria» gli avvocati ribattono punto per punto i giudizi espressi dal Procuratore Spagnuolo. In particolare per la sequenza dell'«orgia finale», nella quale Spagnuolo aveva visto il vilipendio alla religione di Sto-

lo, la «memoria» dice: «Il riaccostamento dell'orgia finale alla cena leonardesca, e cioè ad un'opera d'arte e non ad un principio di fede o ad una verità dogmatica, spiega nell'azione scenica soltanto il significato di un mezzo di contrapposizione tra il mondo dei peccatori e quello di Viridiana. Pertanto esso aveva lo scopo di mettere in rilievo la condizione di miseria e di oppressione dell'intero popolo spagnolo sotto il gioco di una dittatura spietata e crudele e deve essere valutato in questo quadro e non forzato nei limiti di un vilipendio che sicuramente non esiste».

A Lodi tutti assolti per «Sessualità»

LODI, 14. Il Tribunale di Lodi ha assolto ieri mattina il proprietario del cinema «Moderno», Agostino Negri, la cassiera del locale, Lina Negri e l'avv. Giulio Clementi, rappresentante della Warner Bros, dall'accusa di aver posto in circolazione materiale pubblicitario del film Sessualità che un magistrato di Lodi, il dott. Novello, aveva ritenuto «osceno».

Il dott. Novello è Pubblico Ministero presso il Tribunale di Lodi e si è distinto nei giorni scorsi per la piccola crociata personale contro il cinema. Dopo la denuncia per le foto di Sessualità, il dott. Novello ha preso di mira anche i manifesti pubblicitari della Bella di Lodi, denunciando altre persone. Le conseguenze, a Lodi, si sono fatte subito sentire. Il proprietario dell'«Odeon» è infatti arrivato ad «autocensurarsi» togliendo dal cartellone il film Sessualità.

Il Tribunale, dopo avere ascoltato la requisitoria del dott. Novello (che vestiva la toga di Pubblico Ministero), il quale ha ribadito i concetti di immoralità e di oscenità delle fotografie (distribuite, però, in busta chiusa con la scritta «riservato alle persone adulte»), e le tesi degli avvocati difensori (insussistenza del reato) ha mandato assolti con formula piena i tre imputati, ordinando inoltre la restituzione del materiale sequestrato.

Il dottor Novello ha annunciato che ricorrerà in appello.

Sequestro «Mondo nuovo» per i disegni di Grosz

Il n. 3 del quindicinale «Mondo nuovo», che riproduceva i disegni di George Grosz esposti alla galleria romana «L'Obelisco» e pubblicati nel catalogo della mostra, è stato sequestrato.

L'ordine del sequestro — che costituisce un nuovo, grave intervento contro la libertà della cultura e della stampa — è stato emesso in base agli articoli 528 e 352 del Codice Penale («pubblicazione oscena» e riproduzione di pubblicazione già sequestrata).

Come si ricorderà, il catalogo della mostra dei disegni di George Grosz, il grande artista tedesco antifascista, era stato sequestrato nelle scorse settimane per ordine dell'A.C. tale provvedimento aveva suscitato unanime riprovazione fra gli uomini di cultura ed in tutta l'opinione pubblica democra-

Ragazza a Colferro

Riacquista la vista dopo un incidente d'auto

«Ci vedo! Non sono più cieco! Ci vedo!», così, ridendo e piangendo di gioia ha esclamato Giulia Pochetola, una ragazza di 15 anni che ha riacquisito la vista per l'emozione, dopo essere uscita incolume da un pauroso incidente stradale.

Lo straordinario episodio si è verificato nel Pronto Soccorso dell'ospedale di Colferro, dove cinque fratelli — Giulia, Raffaele, Maria, Gioacchino e Antonio Pochetola di Napoli — erano stati trasportati per essere medicati delle ferite dell'incidente. I medici, che hanno visitato la ragazza, hanno confermato l'eccezionale caso clinico: Giulia ha riacquisito la vista che ormai sembrava irrimediabilmente persa.

I cinque fratelli Pochetola, tornavano appunto da Piacenza dove avevano accompagnato Giulia in una celebre clinica oculistica. La diagnosi era stata disastrosa: la vista della ragazza era irrimediabilmente persa. Ma il ritorno nei pressi di Colferro, alla altezza del 34° chilometro, un pneumatico della «1100» sulla quale i fratelli viaggiavano è scoppiato: la vettura ha sbalzo paurosamente e si è ribaltata sulla corsia opposta. Soccorsi dal cantante Gino Latilla, che in quel momento si trovava a passare da Colferro, i Pochetola sono stati trasportati all'ospedale di Colferro. Quattro di loro lamentavano solo lievi escoriazioni, ma Giulia era svenuta e stentava a riprendere i sensi. Quando ha riaperto gli occhi, la sua prima esclamazione è stata di gioia. Immediatamente ripartiti in treno alla volta di Napoli i fratelli hanno annunciato ai loro genitori il fortunatissimo «incidente».

Ruba alla Purfina trentatré milioni

Il capo contabile della «Purfina» di Monteverde, Giuseppe Tosini, di 41 anni, abitante in via Imperia, è stato accusato dal carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria di aver sottratto dalle casse della società 33 milioni di lire ed un numero imprecisato di assegni. Lo hanno arrestato ieri ad Anzio. L'ammontare è venuto alla luce alcuni mesi fa dopo un controllo di cassa.